

## **IL SERVAGGIO NEL MEDIOEVO**

**Di Cristian Mazzoni**

Il termine “schiavo”, usato ad indicare la condizione del non-libero, non appartiene alla tradizione latina, né a quella alto-medievale (che, generalmente, erediterà quella latina): in latino, il termine impiegato in tal senso era “servo”.

L’accezione “schiavo”, tuttavia, si giustifica col fatto che nel basso Impero e nei primi secoli del medioevo (V, VI secolo) gran parte della manodopera schiava proveniva dai paesi Slavi (Schiavonia è il nome di un’odierna regione della ex Jugoslavia): il termine “sclavus” comparirà a partire dal X secolo.

Secondo la nota tesi di Bloch occorre distinguere fra servaggio altomedievale e d’età carolingia e servaggio medievale (dopo il Mille): la differenza è che, nel servaggio bassomedievale (dopo il Mille), da un lato, la condizione del servo migliora, dall’altro si riducono in condizione di servitù persone originariamente libere.

Al fine di comprendere il processo che ha portato al servaggio medievale occorre ripercorrerlo nel dettaglio a ritroso.

### **Fase I: servaggio del basso Impero e altomedievale (prima del Mille)**

All’origine (basso Impero) dobbiamo considerare l’influenza del cristianesimo, che vieta il diritto di vita e di morte del signore sul servo (tutti gli uomini sono uguali dinnanzi a Dio). Dobbiamo, altresì, considerare la condizione effettiva dei servi nelle *villae* o *curtis* (tenute di campagna): esse presentano una suddivisione, al loro interno, in una *pars dominica* (gestita direttamente dal signore attraverso schiavi che ricevono in compenso la sola *prebenda*, cioè il cibo) ed una *pars massaricia* (affidata alla conduzione di personale scelto da signore): spesso la *pars massaricia* è affidata in gestione a schiavi (cosiddetti “casati”, in quanto posseggono la casa dove vivono e sono ricompensati con parte del frutto del loro lavoro); i servi casati sono, inoltre, tenuti a prestazioni d’opera (corvées), saltuarie ma rigorosamente pre-fissate, entro la *pars dominica*.

E’ evidente come la condizione del servo casato sia particolarmente vantaggiosa: egli, infatti può usare di parte del frutto del suo lavoro e può accumulare beni. Certamente, sulla condizione del servo casato gravano comunque forti restrizioni: ad esempio non può disporre dei propri beni attraverso un testamento (ciò comporta che, in caso di decesso senza discendenza diretta, tutti i suoi beni vadano al signore), ma gli è unicamente consentito di trasmettere i propri beni ai figli salvo che nella parte mobile (denaro e bestiame), che spetta al signore (in altri termini: può lasciare ai figli i soli beni immobili, quali le case, etc.); non può intraprendere il sacerdozio; non può entrare nell’esercito; non può cambiare residenza a suo piacere, etc.

Nell’Altomedioevo, inoltre, aumentarono i riscatti, da parte dei servi, dalla loro condizione servile: essi, in altri termini, compravano la libertà. In genere, tuttavia, il riscatto era *cum obsequio*, cioè non annullava taluni obblighi che il servo (e la sua discendenza) aveva nei confronti del signore: ad esempio era tenuto a pagare un’imposta annua *pro capite*, era tenuto alle corvées, ossia a prestazioni d’opera su suolo dominico, etc. Il riscatto *cum obsequio* era preferito a quello *sine obsequio* dallo schiavo stesso poiché comportava la protezione da parte del signore.

Si può concludere dicendo che, nell’Altomedioevo la condizione servile era venuta estremamente migliorando, di contro, tuttavia, ad una condizione libera che era venuta estremamente peggiorando. Accadeva infatti che, a seguito della latitanza del potere centrale nei secoli IX e X (il periodo delle invasioni unghere, saracene e vichinghe) molti piccoli proprietari liberi (gli allodieri o titolari di allodio) avessero ceduto le loro proprietà ai signori del luogo (in grado di garantire loro protezione), ricevendole poi in restituzione, a titolo di usufrutto o proprietà, ma gravate da oneri: obbligo delle corvées, diritto signorile in caso di successione, etc.

**Fase II: servaggio medievale (dopo il Mille)**

Entriamo, perciò, in una nuova condizione servile che, da un lato, come detto, vede un miglioramento della condizione dello schiavo rispetto all'antichità, dall'altro, vede persone prima libere cadere in questa nuova condizione di schiavitù. La servitù può essere, per il periodo che stiamo qui esaminando, definita in maniera generale come la condizione di coloro i quali non possono disporre pienamente di se stessi, ma si trovano, sin dalla nascita, gravati da obblighi che non hanno liberamente contratto.

La vecchia condizione servile (lo schiavo come cosa del padrone, che ha su di lui diritto di vita o morte), tuttavia, continua a sopravvivere, tant'è che, talora, a partire dal X secolo, si distinguerà nei termini fra "servo" e "schiavo": lo "schiavo" (tratto dai popoli non ancora cristianizzati, cioè gli Slavi) è il corrispondente, nella nuova situazione storica, dello schiavo dell'antichità